

Ex Libris

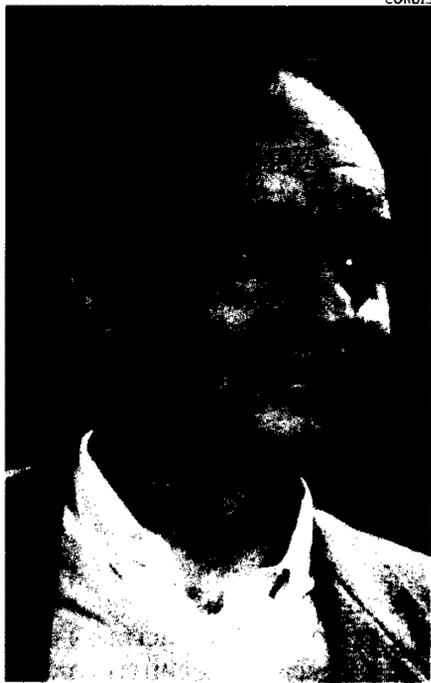
Italo più leggero di Walter

di **Stefano Salis**

Il più importante bestseller dell'Ottocento — e forse il primo libro a sfondare la "mitica" quota del milione di copie vendute — fu *La capanna dello zio Tom* di Harriet Beecher Stowe che nel primo anno di vendita (1852) raggiunse la notevole cifra di 300mila copie. Libro facile, si dirà. Chissà. Qualche anno dopo (nel 1877) l'*Assommoir* di Zola raggiunse quota 150mila copie annue.

L'editoria italiana contemporanea ci ha offerto casi anche clamorosi di successi: il *Dottor Zivago* di Pasternak, che superò le 2 milioni di copie, il *Gattopardo* e poi giù giù fino a *Il nome della rosa*, a Susanna Tamaro, ad Alessandro Baricco.

A guardare le classifiche e le inserzioni pubblicitarie di questi giorni può forse sorprendere che le cifre "sparate" a tutta pagina siano tanto alte: *La scoperta dell'alba* il romanzo di Walter Veltroni, arrivato nelle librerie con una prima tiratura di 85 mila copie, dopo un giorno, era già in ristampa di altre 20 mila



Bestseller. Italo Calvino

(!): avrebbe già superato le 100mila copie vendute. Così, ci informano che la tiratura di Andrea De Carlo (*Mare delle verità*) è a quota 110mila, mentre *Caos calmo* di Veronesi, vincitore dello Strega, ha superato le 135 mila copie vendute. *La vedova*

scalza di Niffoi — fresco di Campiello — ha superato le 70mila. I due vincitori di Strega e Campiello, inoltre, avranno la fortuna di essere trasposti in film: altre vendite in vista.

Di Oriana Fallaci, in occasione della scomparsa, la Rizzoli ha comunicato dati di vendite mostruosi: 20 milioni di copie (in tutto il mondo) vendute (in Italia: 2 per *Lettera un bambino mai nato*; *Un uomo* 1,5 milioni; 1 milione *Insciallah*; 1,5 de *La rabbia e l'orgoglio*; 1,2 milioni l'autointervista). Cifre da capogiro.

Che fanno riflettere quando si legge un capitolo fondamentale di una ottima biografia di *Italo Calvino*, scritta da Francesca Serra e appena pubblicata da Salerno (pagg. 382, € 20,00). «In tutto, nei 36 anni che vanno dal 1947 al 1983, i libri di Calvino venduti col marchio Einaudi sono stati circa 4 milioni». Attenzione: perché la svolta avviene nel 1963 quando il solo *Marcovaldo* stampato in 10mila copie finisce nella collana «Lecture per la scuola media» con note e introduzione di Tonio Cavilla (lo stesso Calvino, in anagramma): 54 edizioni e 1,2 milio-

ni di copie vendute! Sarà quello il crinale che farà di Calvino uno scrittore decisamente popolare. Partito da tirature iniziali di 3.000 copie (normali anche oggi per qualsiasi esordiente) arriva a *Se una notte* (nei Supercoralli, 1979) con tiratura iniziale di "sole" 40mila copie e finale, dopo 15 edizioni, di 195mila copie. E pensare che proprio per questi numeri così esagerati doveva difendersi da un'accusa di Angelo Guglielmi di voler sedurre il lettore medio, di essere divenuto eccessivamente facile. «Né mi dimentico neanche per un minuto (dato che vivo di diritti d'autore) — gli rispose Calvino — che il lettore è *acquirente* (corsivo suo, ndr), che il libro è un oggetto che si vende sul mercato». A nessuno viene in mente di scambiare il successo commerciale per un indice di qualità letteraria, ma non può essere vero solo il contrario. Lo stesso Calvino aveva idee chiare: «chi crede di poter prescindere dall'economicità dell'esistenza e da tutto ciò che essa comporta, non ha mai avuto il mio rispetto». E dopo tutto: chi pubblica un libro sperando di non venderlo? E se fosse proprio Calvino — esperto di tecnica editoriale quanto pochi altri scrittori lo sono stati — il punto da cui ripartire per vederci meglio tra mercato e letteratura?

